

forse, non tanto diverso dall'originale, anche se i villani fraintendevano le buone intenzioni del regista, un giovanotto che da anni cercava invano la laurea alla Cattolica... fraintendevano, ridendo nei punti sbagliati e creando un delizioso contrappunto a un'opera che aveva bisogno d'essere rinsanguata dopo il doppio delitto della traduzione e dell'adattamento, che andava ad aggiungersi al crimine precedente, cioè la stesura stessa del testo, se a un cane, in questo momento mezzo cane, è lecito pensare così di Brecht o di quello che lo hanno fatto apparire certi zeloti della buona novella ».

Ecco un modo di parlare molto anacronistico. Mi chiedevo come mai Della Corte, che ha conosciuto i fasti dei grandi editori, abbia pubblicato il suo libro più bello presso un editore piccolo e nuovo (un buon auspicio in ogni modo per questo editore piccolo e nuovo): la cosa si può spiegare. Certo, in un mondo politicizzato e ideologizzato come il nostro, una parola, un punto di vista quali sono quelli che Della Corte ci trasmette, suonano estranei. Il guaio è che siamo ormai estranei a noi stessi: non sappiamo riconoscerci negli animali perché non sappiamo riconoscere la nostra immagine umana. Siamo un po' tutti come questo architetto, Giulio, il padrone di Box, alla ricerca della propria identità: barbe, baffi, basette, criniere, finti occhiali: è una ricerca che è al tempo stesso un rifiuto. Box, cane intelligente, capisce che da questa razza di uomini non c'è da aspettarsi niente di buono, neppure dalla povera Irpinia che lo ama solo come simbolo oggettivato delle sue frustrazioni. L'uomo è l'aggressore, e Box, secondo un ben noto fenomeno, s'identifica con l'aggressore. Diventa, come gli uomini, perfino omicida: del suo aguzzino Remigio, il giardiniere, e sarà un delitto perfetto; e alla fine, dopo essere restato solo con Giulio nella grande villa, dopo che Gilda, presa nella trappola dei suoi ricatti, è stata costretta a far fagotto, si trasferisce nel corpo stesso dell'architetto e batte a macchina il suo memoriale. Ma poi la sua natura canina lo riprende: Giulio non c'è più, il mondo è deserto. L'aggressore è scomparso. Cade lo stesso processo d'identificazione; il cane ridiventa cane. Ma non vorrei che si pensasse a *Cuor di padrone* come semplicemente a una favola esemplare. Il libro

non sarebbe così bello se non fosse sorretto da una straordinaria forza di rappresentazione: attraverso l'occhio demistificante di Box. Penso, fra tanti, all'episodio del pellegrinaggio a San Porfirio, festa pagana nella quale l'unico punto di coscienza è rappresentato dal povero bastardo.

LUIGI BALDACCÌ

Critica e Filologia

Teofilo Folengo

Carlo Cordiè ha felicemente coronato alcuni decenni di assiduo sodalizio con quell'inquieto e inquietante scrittore che fu il mantovano Teofilo Folengo, detto Merlin Cocai, dando alla luce una encomiabile raccolta di scritti folenghiani (*Opere di Teofilo Folengo*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1977). È sicuramente, e di gran lunga, la più ricca e rappresentativa antologia di opere dell'autore del *Baldus* delle quali tuttora manca una integrale e rassicurante edizione critica: perciò tanto più meritevole è la fatica di Cordiè che ha riscontrato le edizioni « principi », ha corretto errori tradizionali, ha ripulito accuratamente i testi, lasciando altresì bene intendere quale dovrebbe essere la via da seguire per pervenire ad una ristampa scientifica di tutte le pagine del Folengo « maccheronico » e del Folengo « italiano ». In attesa di così auspicabile evento, affidiamoci a questa nutrita silloge approntata con perizia e fornita di ogni desiderabile strumento di lavoro.

Naturalmente la parte del leone la fanno le *Maccheronee* di cui Cordiè ci offre integralmente la *Zanitonella*, ovvero l'innamoramento di Zanina e Tonello, e gli *Epigrammata*, mentre del *Baldus*, il capolavoro di Merlin Cocai, è riprodotta gran parte con i riassunti intercalati dei non numerosi episodi omissi; ma anche le opere italiane hanno ricevuto un trattamento di tutto riguardo dal momento che possiamo qui leggere per intero l'*Orlandino*, rimasto sinora relegato in mediocri stampe ottocentesche (dunque un recupero assai rimarchevole), un'ampia scelta del *Caos del Triperuno* e infine il primo libro dell'*Umanità del figlio di Dio* a testimonianza dei poco noti scritti ascetici del Folengo. Tutti i testi maccheronici recano a piè di pagina, oltre il commento vero e pro-

prio, la traduzione italiana che Cordiè ha saggiamente contenuto nei limiti della più alta fedeltà, mentre i testi italiani sono corredati di sostanziose chiose esplicative. Non basta. Cordiè ha anche ritenuto opportuno collocare in appendice testi di maccheronici prefolenghiani, testi cioè di scrittori dell'area padovana che prima del Folengo praticarono il maccheronico e che quindi influenzarono sicuramente Merlin Cocai. A facilitare la lettura di questi testi rari è stato ristampato il vecchio ma ancora utile *Glossario* di Giovanni Zannoni con le correzioni e integrazioni di Vittorio Rossi. Il volume è poi corredato da una minutissima e bene informata *Nota bio-bibliografica* e di un dovizioso *Indice dei nomi*.

Ma ciò che più conta è la lucida introduzione critica di Cordiè, un vero e proprio saggio, in cui sono illustrati con molta misura i termini della *querelle* intorno al « caso Folengo » e sono anche mostrati i limiti di certe interpretazioni troppo unilaterali e troppo esclusivamente spostate su di un solo versante (quello stravagante e picaresco oppure quello seriamente umanistico oppure quello spiritualmente meditativo). Cordiè invece propone, dal canto suo, un ritratto di Teofilo/Merlino nel quale organicamente si intrecciano gli aspetti molteplici di una personalità quanto mai complessa e fortemente significativa della inquietudine morale e culturale dei tempi: la forza della passione inventiva sino alla violenza linguistica, la costanza e la disciplina della rigorosa pratica letteraria e degli studi severi, il vivace fervore dell'esperienza religiosa.

Da segnalare, sempre a proposito del Cocai, un convegno di studi intitolato *Cultura letteraria e tradizione popolare in Teofilo Folengo* e ospitato in Mantova nel bellissimo teatro accademico del Bibbiena. L'hanno promosso il Comune di Mantova e l'Accademia Virgiliana: relatori Ettore Bonora (*Vita mantovana nelle Maccheronee*), Cesare Segre (*La tradizione maccheronica nella Padania*) ed Ettore Paratore (*Il linguaggio maccheronico*).

Bibliografia montaliana

Mentre ci giunge nelle mani, fresca di stampa, l'ultima raccolta di poesie di Montale (*Quaderno di quattro anni*), su cui non è dato discorrere in

questa rassegna, la nostra attenzione è richiamata dalla *Bibliografia montaliana* compilata con pazientissimo acume da Laura Barile (Milano, Mondadori, 1977). L'opera è nata da una tesi di laurea, su Montale giornalista e critico, che proprio l'estensore di questa rassegna guidò e discusse nella fiorentina Facoltà di lettere più di dieci anni or sono. Da allora questa bibliografia s'è vistosamente accresciuta dilatandosi a tutte le attività di Montale: poeta e prosatore, traduttore e pittore, critico letterario e critico musicale, conversatore radiofonico e televisivo. Ne è sortito uno strumento di lavoro davvero esemplare, unico nel genere, che vorremmo possedere anche per gli altri nostri maggiori autori del Novecento. Certo la Barile non ha tralasciato proprio nulla per essere esauriente anche nei particolari minimi e non s'è limitata a schedare e descrivere esteriormente le numerosissime « voci », ma ha aggiunto a ciascuna di esse annotazioni precise con frequenti e preziosi rinvii interni da « voce » a « voce ». È così consentito finalmente seguire con sicurezza le varie e spesso intricate vicende editoriali di ogni pagina montaliana: dalla prima apparizione a stampa sino all'edizione ultima.

La bibliografia, che è aggiornata a tutto il 1976, si suddivide in dieci sezioni: la prima descrive le raccolte d'autore delle poesie e delle prose; la seconda registra le prime edizioni di poesie in giornali e riviste; la terza riguarda le collaborazioni a giornali e periodici, mentre la quarta e la quinta sono rispettivamente dedicate alle conferenze, interviste e interventi, da un lato, e alle prefazioni, introduzioni e presentazioni, dall'altro; la sesta è riservata alle lettere; la settima elenca le traduzioni montaliane in versi e in prosa; l'ottava cataloga l'opera pittorica di Montale; la nona elenca gli interventi televisivi e radiofonici e anche le registrazioni discografiche di poesie montaliane lette dallo stesso poeta o da altri; la decima infine enumera le traduzioni in lingue straniere di testi montaliani. Rendono agevolmente e velocemente utilizzabile l'opera un *Indice delle poesie*, relativo alle prime due sezioni, e un *Indice dei nomi*, relativo alle altre. Li ha compilati, con la ben nota perizia, Enrica Bianchetti.